

CLAUDIO GIUNTA

L'OSSESSIONE TILGHER

ESTRATTO

da

TODOMODO

Rivista internazionale di studi sciasciani

A Journal of Sciascia Studies

Fondata da / Founded by

Francesco Izzo

Anno IX - 2019



Leo S. Olschki Editore
Firenze

AMICI DI LEONARDO SCIASCIA

TODOMODO

Rivista internazionale di studi sciasciani
A Journal of Sciascia Studies

Fondata da / Founded by
FRANCESCO IZZO

Anno IX - 2019



LEO S. OLSCHKI EDITORE

AMICI DI LEONARDO SCIASCIA

TODOMODO

Rivista internazionale di studi sciasciani
A Journal of Sciascia Studies

Fondata da / Founded by
FRANCESCO IZZO

Anno IX - 2019



LEO S. OLSCHKI EDITORE

AMICI DI LEONARDO SCIASCIA

www.amicisciascia.it

L'Associazione Amici di Leonardo Sciascia, priva di scopi di lucro, è stata fondata nel 1993 a Milano, nella sua sede storica, presso la Biblioteca Comunale di Palazzo Sormani, tanto amata dallo scrittore di Racalmuto (1921-1989). Ispirato all'amore di Sciascia per le associazioni di amici di scrittori e artisti, «segni di una civiltà intellettuale a noi quasi ignota», il sodalizio mira per statuto a diffondere e mantenere viva la lettura, la conoscenza e la ricerca sulla figura e l'opera di Leonardo Sciascia, riassumendo nel logo del sodalizio – realizzato da Agostino Arrivabene – tre segni distintivi della felice contaminazione dei generi e delle passioni dell'uomo Sciascia: la penna della scrittura, il bulino dell'incisione e la spada dell'impegno civile.

The Association of the Friends of Leonardo Sciascia is a non-profit organization founded in 1993 in Milan in its historic home of the Palazzo Sormani public library, a space much loved by the writer from Racalmuto (1921-1989). Inspired by Sciascia's love for associations of friends of writers and artists, 'signs of an intellectual civility almost unknown to us', the society aims to disseminate readings of Sciascia and to promote knowledge of and research into his life and works. The society's logo (designed by Agostino Arrivabene) combines three distinctive symbols that show the way Sciascia's passions and range of works cross-fertilize each other: the writer's pen, the engraver's burin, and the sword of civil engagement.

CONSIGLIO DIRETTIVO / BOARD OF DIRECTORS

Francesco Izzo, Presidente, *President*
Niccolò De Laurentiis, Vice Presidente, *Vice-President*
Roberta De Luca, Segretario, *Secretary*
Giovanni Capecchi
Sergio Piccerillo

Gli Amici di Leonardo Sciascia perseguono sin dagli esordi una politica di partenariato e finanziamento dei propri obiettivi statutari volta a garantire indipendenza, autonomia e sostenibilità alle iniziative e ai progetti del sodalizio. Siamo grati alle imprese che uniscono l'eccellenza nei diversi settori in cui operano alla sensibilità per la promozione della cultura.

The Association of the Friends of Leonardo Sciascia has, since its foundation, pursued a policy of partnership and financing of its statutory objectives, aimed at guaranteeing the independence, autonomy and sustainability of its non profit initiatives and projects. We would like to express our gratitude to those companies which continue to combine excellence in the various sectors in which they operate with an appreciation of the promotion of culture.

Con il contributo di / *With the support of*



CAMPOVERDE



LaScala

STUDIO LEGALE
in association with
Field Fisher Waterhouse



Per diventare sponsor di «Todomodo»
rivolgersi a:

*To become a sponsor of «Todomodo»
please contact:*

todomodo@todomodo.net

INDICE / INDEX

IL DONO / THE GIFT

EDO JANICH, <i>Profumo di gelsomino</i>	Pag.	3
PAOLO SQUILLACIOTI, <i>Un diario di bordo dalla «nave Argo» di Sciascia</i>	»	5

RASSEGNA / REVIEW ESSAYS

LEONARDO SCIASCIA COLLOQUIA, IX

IL LUNGO ELOGIO DELLA PALMA

LEONARDO SCIASCIA TRA MONDO ARABO, TURCHIA E IRAN

(a cura di GIOVANNI CAPECCHI e GLORIA CALZONI)

GIOVANNI CAPECCHI, <i>Le ragioni del «Colloquium»</i>	»	17
RICCIARDA RICORDA, <i>Scrittori del mondo arabo, iraniano e turco leggono Sciascia</i>	»	21
AMARA LAKHOUS, <i>Cinque idee per il ‘mio’ Sciascia</i>	»	25
MOHAMMAD TOLOUEI, <i>Un’idea su Leonardo Sciascia</i>	»	31
SUPHI VARIM – CRISTIANO BEDIN, <i>Uno scrittore turco ammiratore di Leonardo Sciascia</i>	»	35
IGIABA SCEGO, <i>Sciascia dalla Sicilia al Mediterraneo</i>	»	45
GLORIA CALZONI, <i>Sciascia nelle altre lingue</i>	»	55
SANDRA TRIKI – ZAKARIYA JUMAAH, <i>Sciascia in lingua araba</i>	»	67
MEHRNAZ MONTASERI, <i>Sciascia in persiano</i>	»	73

INDICE / INDEX

REZA QEISARIE – ZOHREH MONTASERI, <i>La traduzione del Giorno della civetta</i>	Pag.	77
CRISTIANO BEDIN, <i>Le traduzioni delle opere di Leonardo Sciascia in Turchia: un breve bilancio</i>	»	81

LETTURE / READINGS

MARINA CASTIGLIONE, <i>Narrare la parrocchia. Kermesse e Museo d'ombre</i>	»	95
--	---	----

STUDI E RICERCHE / STUDIES AND RESEARCH

ALBERTO CAPATTI, <i>Tracce di vita. Sciascia e Ambroise, la scrittura e la morte</i>	»	123
CLAUDE AMBROISE, <i>Del saggiare, del saggiarsi: Sciascia e Montaigne (con una premessa di VALERIA FERRETTI)</i>	»	131
PAOLA SERRATÌ, « <i>L'autore con l'autore</i> ». <i>Sciascia – Linder. Dinamiche editoriali tra Italia e Francia</i>	»	143
GIOVANNI FIANDACA, <i>La giustizia secondo Leonardo Sciascia</i>	»	157
PIER PAOLO PAVAROTTI, <i>Lettura transtestuale borgesiana di Todo modo: una proposta sistematica</i>	»	169

PERSI E RITROVATI / LOST AND FOUND

CLAUDIO GIUNTA, <i>L'ossessione Tilgher</i>	»	187
LEONARDO SCIASCIA – LILIANA SCALERO, <i>Carteggio (1951-1958)</i>	»	200
ELVIO GUAGNINI, « <i>...Lo scrittore oggi può salvarsi solamente nelle cose concrete, in una realtà da dire</i> ».	»	205
FERRUCCIO FOELKEL, <i>Lettere a Leonardo Sciascia (1955-1979)</i>	»	215
ROBERTA DE LUCA, <i>Una scuola «come in cerchi concentrici». Leonardo Sciascia incontra gli studenti di Pesaro</i>	»	225

CONTRADDISSE E SI CONTRADDISSE / DISCUSSIONS

LEONARDO SCIASCIA A COLLOQUIO APPASSIONATO
CON LA POESIA SPAGNOLA DEL NOVECENTO,
FRA POLEMICHE E SCOPERTE

- RENATA LONDERO, *Narratori-traduttori e traduttori-poeti nell'arena: Sciascia e Macrì di fronte al Llanto lorchiano (con Bo e Caproni sullo sfondo)* Pag. 245
- EUGENIO MAGGI, *I poeti spagnoli di Sciascia: note sparse e alcuni testi recuperati* » 263

TRADUZIONI / TRANSLATIONS

(a cura di ANDREA SCHEMBARI)

- ANNAMARIA PAGLIARO, *Immaginario letterario e deideologizzazione: Tom O'Neill e la ricezione di Leonardo Sciascia in Australia (1980-2000)* » 289
- MICHELA BARISONZI, *Sciascia e i volti della sicilianità: la ricezione in Australia nel XXI secolo* » 303

ICONOGRAFIA / ICONOGRAPHY

(a cura di LAVINIA SPALANCA)

- LAVINIA SPALANCA, *Il pittore che sfugge alla realtà. Leonardo Sciascia e Jean Calogero*. » 317
- LEONARDO SCIASCIA, *Jean Calogero* » 327

BIBLIOTECA DIGITALE SCIASCIA /
SCIASCIA DIGITAL LIBRARY (BIDIS)

- SALVATRICE GRACI, *Repertorio dei corrispondenti di Leonardo Sciascia nella Biblioteca della Fondazione Sciascia. Lettera I-L, aggiornamento 2019*. » 335

ANNAMARIA PAGLIARO – MICHELA BARISONZI, <i>Studi su Leonardo Sciascia in Australia. Appendice bibliografica (1970-2018)</i>	Pag. 353
---	----------

RECENSIONI / BOOK REVIEWS

VINCENZO CONSOLO – LEONARDO SCIASCIA, <i>Essere o no scrittore. Lettere 1963-1988</i> , a cura di Rosalba Galvagno (Giuseppe Traina)	» 361
SALVATORE SILVANO NIGRO, <i>La funesta docilità</i> (Ermanno Paccagnini) (Andrea Verri)	» 365

PUBBLICAZIONI RICEVUTE E POSTILLATE /
PUBLICATIONS RECEIVED WITH SHORT COMMENTS
(a cura di ANDREA VERRI)

ANTONIO CATALFAMO, <i>Davide Lajolo: il «nido» e il «sogno in avanti». Il politico, il giornalista, lo scrittore</i> (Laura Parola)	» 375
LANFRANCO PALAZZOLO, <i>Edoardo Sanguineti. Il poeta dell'avanguardia</i> (Laura Parola)	» 375
MARCO DAMILANO, <i>Un atomo di verità. Aldo Moro e la fine della politica in Italia</i> (Francesco Bonfanti)	» 376
JOSEPH FRANCESE, <i>The Death Penalty and Narrative Strategies in «Porte aperte» by Leonardo Sciascia</i> (Salvatore Pappalardo) . .	» 377
FILIPPO LA PORTA, <i>Leonardo Sciascia (1921-1989). Illuminista tragico</i> , in <i>Disorganici. Maestri involontari del Novecento</i> (Valter Vecellio)	» 378
MATTEO MARTELLI, <i>La statua, l'impronta, la polvere. Un paradigma figurativo per l'identità di Candido di Leonardo Sciascia</i> (Lavinia Spalanca)	» 380
SALVATORE PAPPALARDO, <i>From Ibn Ḥamdīs to Giufà: Leonardo Sciascia and the Writing of a Siculo-Arab Literary History</i> (Elena Past)	» 381
GAETANO SAVATTERI, <i>Quando con Sciascia «indagai» sul mistero di Majorana</i> (Andrea Verri)	» 382

INDICE / INDEX

AGOSTINO SPATARO, <i>Sciascia deluso dal PCI. Dietro c'era l'affare delle miniere di sale</i> (Andrea Verri)	Pag.	382
PAOLO SQUILLACIOTI, <i>Sciascia Leonardo</i> , in <i>Dizionario biografico degli italiani</i> (Andrea Verri)	»	383
<i>Segnalazioni</i>	»	383

IN CAUDA

VINCINO	»	389
-------------------	---	-----

CLAUDIO GIUNTA*

L'OSSESSIONE TILGHER

ABSTRACT

This article takes stock of the relationship between Sciascia and Adriano Tilgher in terms of his role as a critic of Pirandello, drawing (amongst other things) on unpublished letters from and to Liliana Scalero, executor of Tilgher's estate. The relationship dates back to the early 1950s, when Sciascia published his first volume of literary essays, *Pirandello e il pirandellismo*, and continued until the 1980s. In this time there was substantial continuity in the relationship: Sciascia maintained that Tilgher, influenced by Pirandello himself, gave too much importance to the presumed philosophocal roots of Pirandello's work, and underestimated the Sicilianness of the playwright, which Gramsci had rightly signalled in the *Quaderni del carcere*.

Il nome di Adriano Tilgher torna più volte negli scritti di Leonardo Sciascia, dagli esordi alla tarda maturità. In *Nero su nero*, Sciascia ricorda di aver ricevuto da un libro di Tilgher, negli anni dell'adolescenza, un provvidenziale contravveleno al fascismo: la «*Dottrina del fascismo* [...] era materia d'esame. Su quel libretto è nata la mia avversione allo stato misticamente concepito, metafisicamente. Mi sollecitò a quella salutare avversione un altro piccolo libro [...], *Lo spaccio del bestione trionfante*»: ¹ che è appunto il titolo del *pamphlet* che, nel 1925, Tilgher dedicò all'odiatissimo Giovanni Gentile. E nella *Corda pazza* Sciascia mostra di conoscere le riflessioni tilgheriane «sulla casualità nella storia» ² consegnate soprattutto al volume postumo *Il casualismo critico*. Sono però eccezioni, perché Sciascia cita Til-

* Università di Trento (claudio.giunta@unitn.it).

Keywords: Adriano Tilgher; *Lebensphilosophie*; Luigi Pirandello; pirandellismo; Vita-Forma.

¹ LEONARDO SCIASCIA, *Nero su nero* [1979], in *OA*, II.1, pp. 895-1124: 1085.

² L. SCIASCIA, *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia* [1970], in *OB*, I, pp. 959-1222: 1066.

gher quasi sempre in relazione ai suoi studi pirandelliani, e più precisamente a un aspetto di quegli studi. È quindi legittimo supporre che egli avesse una conoscenza solo parziale dell'opera di quello che tra le due guerre era stato uno dei più noti e influenti intellettuali italiani, e una conoscenza che non si legava a una particolare affezione, simile a quella che Sciascia nutrivava per altri scrittori e studiosi – come Borgese, come Rensi – che avevano attraversato il fascismo restando fermi sulle loro posizioni anti-autoritarie, e pagandone il prezzo.

Negli anni, com'è noto, il giudizio di Sciascia su Pirandello cambiò anche sensibilmente, sia per lo stratificarsi delle letture sia perché a queste letture si sovrapposero i pareri di critici ammirati come Bontempelli, Debenedetti, Savinio. Non cambiò invece il suo giudizio sulle pagine di Tilgher che avevano ravvisato il «problema centrale» dell'arte pirandelliana nell'antitesi tra Vita e Forma. Sono pagine famose, ma da cui vale la pena di estrarre i passaggi fondamentali. Il primo è tratto dal saggio di sintesi *Il teatro italiano da Gabriele D'Annunzio a Luigi Pirandello*:

Per Pirandello la legge [...] è: definirsi, darsi un limite, calarsi in una forma e, insieme, non potersi esaurire, ma sentire la forma come prigioniera e urtarvi contro nello sforzo vano di dissolverla e fluidificarla e di restituirla nella sua primitiva purezza e nudità.³

Il secondo da *Il teatro di Luigi Pirandello*:

Da una parte [c'è] il flusso della Vita cieca muta oscura eternamente instabile e irrequieta, eternamente rinnovantesi di momento in momento; dall'altra, un mondo di Forme cristallizzate, un sistema di costruzioni, che tentano di arginare e di comprimere in sé quel flusso in eterno gorgogliante.⁴

Verso la fine del primo dei due saggi citati, Tilgher avvicina questo sentimento angoscioso, di un flusso vitale costretto negli argini della Forma, a un certo orientamento del pensiero che in quegli anni era caratteristico della *Lebensphilosophie*, e in particolare dell'opera di Georg Simmel:

Ora, se è vero quanto recentemente in *Der Konflikt der modernen Kultur* (1921) ebbe ad osservare Giorgio Simmel, insigne filosofo e critico d'arte tedesco, che la caratteristica della modernissima cultura occidentale, ciò che la distingue da tutte le altre culture fiorite finora sulla terra [...] è lo sforzo che, per la prima volta nella storia, la Vita fa di attuarsi nella sua assoluta e primigenia nudità di Vita, come

³ ADRIANO TILGHER, *Studi sul teatro contemporaneo*, Roma, Libreria di scienze e lettere 1928, p. 107.

⁴ A. TILGHER, *Studi sul teatro*, cit., p. 160.

Vita nuda, come vivente informe, come attività pura e illimitata, al di qua o al di là di tutte le limitazioni e oggettivazioni e definizioni e costruzioni e forme in cui nelle civiltà e culture precedenti essa si era lasciata incasellare e incanalare, nulla di più attuale, nulla di più veramente presente e nostro del modernissimo teatro italiano (culminante oggi nel teatro di Luigi Pirandello), nel quale, pur attraverso la diversità dei temperamenti degli scrittori, quest'ambizione profonda, questo segreto tormento dell'anima contemporanea tenta di conquistare, e conquista talvolta, la sua espressione artistica.⁵

A questa lettura di Pirandello sullo sfondo della contemporanea filosofia tedesca Sciascia fu sempre avverso, sin dal suo primo libretto pirandelliano, *Pirandello e il pirandellismo* (1953),⁶ sulla cui genesi dà informazioni utili il breve carteggio con Liliana Scalero, amica ed esecutrice testamentaria di Tilgher, che pubblico in calce a questo articolo.

Nella prima delle sue cinque lettere, Sciascia dice di essersi risolto a scrivere alla Scalero per il desiderio di «illuminare un fatto che è certo tra i più curiosi che nel mondo letterario siano mai accaduti», il 'fatto' essendo appunto l'ipoteca filosofica che il critico Tilgher aveva messo sull'opera dell'artista Pirandello. Tale ipoteca, osserva Sciascia in *Pirandello e il pirandellismo*, aveva finito per dare un'immagine parziale e inesatta dell'opera pirandelliana, un'immagine – e qui sta soprattutto la 'curiosità' del caso – contro la quale lo scrittore stesso si era ribellato a più riprese in sfoghi privati e dichiarazioni pubbliche, come quella resa a Carlo Bernari che lo stesso Sciascia citerà in un articolo per «La Stampa» del dicembre 1976:

In Italia pare si voglia insistere a seguire la falsariga di qualche critico che ha creduto di scoprire nelle mie cose un contenuto filosofico che non c'è, vi garantisco che non c'è. Io non ho mai pensato di risolvere problemi filosofici con la mia arte, e dico ancora di più, non ho mai cercato di impostarli questi problemi che mi sono stati attribuiti, essendo mia unica e costante preoccupazione quella di cogliere aspetti della vita e atteggiamenti dell'umanità per un unico fine: l'arte.⁷

⁵ Ivi, pp. 107-108.

⁶ L. SCIASCIA, *Pirandello e il pirandellismo* [1953], in OB, III, pp. 999-1039 (Tav. II).

⁷ ID., *Il 'malinteso' di Pirandello*, «La Stampa», 28 dicembre 1976 (ma cito da *Interviste a Pirandello. «Parole da dire, uomo, agli altri uomini»*, a cura di Ivan Pupo, Soveria Mannelli, Rubbettino 2002, pp. 565-569). Ma recriminazioni simili s'incontrano spesso negli scritti pirandelliani dell'ultimo decennio. Cfr. per esempio in *Abbasso il pirandellismo*, del novembre del 1931: «Quest'opera trova già prevenuti tanto il giudizio della critica quanto l'attesa del pubblico, per colpa di tutte quelle concezioni astratte e stravaganti sulla realtà e la finzione, sul valore della personalità e del relativismo, eccetera, che non sono altro se non le deformazioni cristallizzate di due o tre delle mie commedie [...]. Mi si permetta di dire che nessuna delle mie opere che sono tutte nate al di fuori della tesi e degli apriorismi filosofici, è malata di pirandellismo» (LUIGI PIRANDELLO, *Saggi e interventi*, a cura di Ferdinando Taviani, Milano, Mondadori 2006,

Commenta Sciascia: «Il “qualche critico” cui allude in principio era indubbiamente Adriano Tilgher».

All'antitesi Vita-Forma, in *Pirandello e il pirandellismo* Sciascia contrappone dunque l'interpretazione dell'opera di Pirandello che Gramsci aveva abbozzato, senza poterla sviluppare, nei *Quaderni del carcere*, un'interpretazione centrata sulla sicilianità delle trame e dei tipi pirandelliani:

Ora – scrive Gramsci – pare che, nel teatro dialettale, il pirandellismo sia giustificato da modi di pensare ‘storicamente’ popolari e popolareschi, dialettali; che non si tratti cioè di ‘intellettuali’ travestiti da popolani, di popolani che pensano da intellettuali, ma di reali, storicamente, regionalmente, popolani siciliani che pensano e operano così proprio perché sono popolani e siciliani. Che non siano cattolici, tomisti, aristotelici non vuol dire che non siano popolani e siciliani; che non possano conoscere la filosofia soggettivistica dell'idealismo moderno non vuol dire che nella tradizione popolare non possano esistere filoni di carattere ‘dialettico’ e immanentistico. Se questo si dimostrasse, tutto il castello del pirandellismo, cioè dell'intellettualismo astratto del teatro pirandelliano crollerebbe, come pare debba crollare.⁸

Commenta Sciascia: «Pagina di mirabile intuizione. Con fulminea chiarezza Gramsci giunge al centro vivo e palpitante dell'opera pirandelliana: ha capito (e così l'avesse capito Croce!) che i personaggi di Pirandello, fantasticamente trasfigurati, provenivano da una realtà storicamente viva, localizzata nel tempo e nello spazio; erano persone e non loici fantocci».⁹ Persone e non fantocci: e nemmeno, si può aggiungere, ipostasi di idee filosofiche alla moda, come i saggi di Tilgher sembravano suggerire.

La lettura di Gramsci non era per la verità del tutto originale. In un libro del 1929, Italo Siciliano era stato, su questa linea, molto più severo: aveva messo in ridicolo i più velleitariamente filosofici tra i drammi pirandelliani; e aveva compianto lo scrittore di genio smarritosi nel «bazar cosmopolita ch'era diventata l'Europa intellettuale», benché si fosse «nudrito di midolle paesane», con «radici profonde nella sua terra e nella sua razza».¹⁰ Ma origi-

pp. 1459-1461); o gli «esternamenti» di Pirandello raccolti da Domenico Vittorini in una conversazione del 1935: «Richiamai la sua attenzione su quanto la critica di Adriano Tilgher in *Voci del tempo* e in *Studi sul teatro contemporaneo* avesse contribuito ad oscurare il chiaro profilo del suo dramma [...]. Egli fu d'accordo con me che Tilgher aveva involontariamente travisato il contenuto filosofico del suo dramma dichiarando che la sua arte si centrava sull'obliterazione della realtà e della personalità umana» (p. 1406).

⁸ ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Valentino Gerratana, 4 volumi, Torino, Einaudi 1975, III, p. 1671.

⁹ L. SCIASCIA, *Pirandello e il pirandellismo*, cit., OB, III, p. 1029.

¹⁰ ITALO SICILIANO, *Il teatro di Luigi Pirandello ovvero Dei fasti dell'artificio*, Torino, Bocca 1929, p. 85.

nale o no, resta che le idee di Gramsci consuevano con quella «riduzione di Pirandello alla Sicilia, della Sicilia a Pirandello»,¹¹ alla quale Sciascia lavora particolarmente in quegli anni, e che ribadisce sovente negli scritti pirandelliani più tardi, con piccoli cambiamenti nell'inflexione ma non nella sostanza del giudizio. Qui per esempio nell'intervista a Claude Ambroise che apre il primo volume delle *Opere*:

Ambroise: Ti sei sempre dichiarato contrario a una lettura ideologizzata di Pirandello perché intendevi riportarlo a una lettura di tipo realistico, alla Sicilia. Ma non ne fai l'ideologo della Sicilia? Per te la sua opera non diventa la Sicilia ridotta a ideologia? Di lì il rapporto particolare che hai con la sua opera.

Sciascia: Non un'ideologia, direi: il "troppo umano" della Sicilia, piuttosto. L'umano nella sua forma più esasperata, estrema, micidiale anche; l'umano al limite del vivibile. [...]. Per me, Pirandello è la Sicilia come l'ho conosciuta, come la conosco. Tra le sue pagine e la realtà in cui sono nato e cresciuto non c'è scarto. L'opera di Pirandello è per me memoria: di fatti accaduti, di persone conosciute; di rivelazioni, sgomenti e terrori vissuti.¹²

(Al che Ambroise obietta, con ragione, che «se è avvenuta quella lettura ideologica dell'opera di Pirandello [Tilgher ecc.], qualche motivo ci sarà pure stato», e che una lettura di Pirandello alla luce della crisi europea, e dei pensatori che l'hanno saputa tradurre in parole, è per lo meno tanto plausibile quanto la lettura naturalistica proposta da Gramsci e accolta da Sciascia). Qui in una delle sue ultime pagine pirandelliane:

E ad ogni ritorno [*a Girgenti*] la sua fantasia si inzuppava dei fatti grotteschi e pietosi che vi accadevano e che familiari ed amici gli raccontavano [...]. Fino alla seconda guerra mondiale Girgenti era quella della sua infanzia, con personaggi che l'amore di sé, parossistico, ipertrofico, spingeva ai confini della follia: lucidi notomizzatori dei propri sentimenti e dei propri guai, presi fino al delirio dalla passione del "ragionare" ancor più che da quella per la donna e per la roba, intenti a difendere ossessivamente il loro apparire dal loro essere, di fronte agli altri e a volte di fronte a se stessi.¹³

Duplici immobilità: di Girgenti, che fino alla Seconda guerra mondiale resta «quella della sua infanzia», coi suoi tipi e la sua cronaca grottesca e pietosa; e dell'ispirazione di Pirandello, che ai tipi e alla cronaca di Girgenti – filtrati dal ricordo, ravvivati dai frequenti soggiorni nella città natale – attinge anche una volta stabilitosi a Roma.

¹¹ MASSIMO ONOFRI, *Storia di Sciascia*, Roma-Bari, Laterza 2004, p. 256.

¹² 14 domande a Leonardo Sciascia, in *OB*, I, pp. VII-XV: IX-X.

¹³ L. SCIASCIA, *Alfabeto pirandelliano* [1989], in *OB*, III, pp. 467-513: 479.

DOPO *PIRANDELLO* E IL *PIRANDELLISMO*

Si potrebbe pensare che con *Pirandello e il pirandellismo* la questione dell'ambigua influenza di Tilgher sul lavoro e sulla critica di Pirandello venga archiviata, ma non è così. Non c'è quasi nota o saggio di Sciascia su Pirandello, dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta, che non contenga il nome di Tilgher, che non ne ricapitoli e discuta criticamente le posizioni: non tanto nella prospettiva della storia della critica, cioè allo scopo di riflettere sull'influenza che l'idea dell'antitesi Vita-Forma ebbe sugli studi pirandelliani del secondo quarto del secolo, quanto perché a Sciascia continuava ad interessare il modo in cui, quasi come un'ossessione, i giudizi di Tilgher si erano depositati nella psiche di Pirandello – un'ossessione che, ammette Sciascia, si era trasmessa per contagio anche a lui, al cronista di quella vicenda:

Tema della mia ricerca, del mio saggio [*allude appunto a «Pirandello e il pirandellismo»*], erano appunto questi rapporti: dello scrittore col suo critico più lucido e perentorio; dell'uomo Pirandello con l'uomo Tilgher [...]. Questo stesso tema l'ho ripreso dieci anni dopo, e spero più avvertitamente e in miglior forma, nel saggio *Pirandello e la Sicilia*: il che vuol dire che per anni l'ho rivissuto con una ossessione quasi pari a quella con cui era stato vissuto.¹⁴

Di fatto, la ripresa del tema in *Pirandello e la Sicilia* è meno unilaterale. Sull'arte di Pirandello Sciascia formula qui il suo giudizio in assoluto più equilibrato, sottolineandone la genesi siciliana ma riconoscendone, insieme, l'esemplarità anche al di fuori dei confini dell'isola, insomma la sintonia con lo spirito del tempo europeo all'indomani della Prima guerra mondiale:

Importa qui segnare che Pirandello ebbe vivissima l'esigenza di rendere e di analizzare i caratteri eccentrici e le bizzarre modalità delle passioni, che la sua fantasia irresistibilmente fu tentata a rappresentare gli aspetti primitivi e i fatti eccezionali; e che una coincidenza storica – profondamente sentita dallo scrittore – fece sì che quei caratteri e quelle modalità, quegli aspetti primitivi e quei fatti eccezionali, quelle forme di vita proprie agli strati infimi di una società regionale rassomigliassero e si fondessero alla vita non solo “dalle altre classi della penisola” ma del mondo.¹⁵

¹⁴ L. SCIASCIA, *Nero su nero* [1979], cit., OA, II.1, pp. 1117-1118.

¹⁵ Id., *Pirandello e la Sicilia* [1961], in OB, III, pp. 1041-1203:1076.

Ma d'altra parte, nello stesso saggio, Sciascia resta vittima del suo 'paradigma dell'ossessione' quando pretende di trovare in essa la scaturigine dell'adesione di Pirandello al fascismo, ossia la molla che, per contrasto e opposizione, avrebbe fatto 'scattare' la decisione di Pirandello di prendere la tessera del partito proprio all'indomani del rapimento e dell'assassinio di Matteotti: «Questo rapporto trovò altra complicazione nell'adesione di Pirandello al fascismo (che è possibile, in un uomo emotivo e passionale come Pirandello, sia inconsciamente scattata dal fatto che Tilgher stava "dall'altra parte")».¹⁶ Che una scelta di campo così netta sia nata come reazione all'antifascismo (del resto tiepido) di Tilgher è, lo s'intende facilmente, un'ipotesi temeraria.¹⁷

Pirandello e la Sicilia è del 1961. Nel decennio successivo, negli scritti che confluiranno ne *La corda pazzo* Sciascia torna sul rapporto tra i due scrittori e giudica «sproporzionata» la relazione «posta da parte della critica tra la visione pirandelliana della vita e la filosofia irrazionalistica che si svolgeva in quegli anni nella Germania». E aggiunge, alludendo sempre a Tilgher, che se Pirandello «non fosse andato a Bonn, la critica sarebbe stata indubbiamente più cauta a stabilire collegamenti più o meno precisi con la cosiddetta "filosofia della vita"».¹⁸

In *Alfabeto pirandelliano* (1989, ma mettendo a partito riflessioni sedimentate negli anni), il ragionamento sull'ascendenza filosofica di Pirandello parte dall'opera di uno dei pensatori più cari a Sciascia, Giuseppe Reni. Nell'*Autobiografia intellettuale* (1939) Reni aveva affermato che il suo irrazionalismo, con la «tesi fondamentale che non esiste una ragione *una* e che la ragione non giova quindi a dirimere e decidere le divergenze» meritava di essere riconosciuto «veramente [come] la filosofia dell'epoca»; e aveva osservato come fosse «evidente e innegabile» che «questa situazione psichica dell'epoca abbia avuto due manifestazioni, indipendenti una dall'altra. Nel campo filosofico la mia, e in quello dell'arte il teatro di Pirandello». Commenta Sciascia:

¹⁶ *Ivi*, p. 1121.

¹⁷ Che infatti Sciascia corregge più tardi in *Alfabeto pirandelliano*, senza tuttavia abbandonarla del tutto (tanto persistente è stata l'ossessione!): nel tentativo di prendere le distanze da Tilgher – scrive Sciascia – Pirandello «tentò di sostituire al termine "Vita" il termine "Movimento": ingenuamente confessando, così, la suggestione esercitata dal critico e la difficoltà a liberarsene. Ma è da sospettare che in altro maldestro modo abbia tentato di liberarsene: politicamente collocandosi su una sponda opposta, clamorosamente dichiarando la sua adesione al fascismo. E non che qui si voglia dire che questa sia stata, in consapevolezza, una ragione dell'adesione di Pirandello al fascismo: tanti altri intendimenti e risentimenti ve lo portavano...» (in *OB*, III, cit., p. 503).

¹⁸ L. SCIASCIA, *La corda pazzo*, cit., *OB*, I, p. 1068.

E la cosa è davvero evidente e innegabile, se proprio si vuole collegare Pirandello a una filosofia; né si può dire che sia stato il fascismo – come Renzi si illudeva – a impedire che venisse riconosciuta. La pigrizia intellettuale, piuttosto; e una sorta di provincialismo per cui il far richiamo alla filosofia di Georg Simmel si credeva meglio giocasse ad alzare il livello e a dar risonanza al discorso critico su Pirandello.¹⁹

Rilievo a cui si possono fare due obiezioni: la prima, d'ordine generale, che allora – se la vicinanza a Renzi era «evidente e innegabile» – non era poi così insensato leggere i drammi di Pirandello 'anche' come manifestazioni di uno spirito del tempo europeo irrazionalistico e relativistico; la seconda, di dettaglio, che non per provincialismo Tilgher aveva citato Simmel, del resto senza insistere nel paragone, ma perché Simmel era l'eponimo di una tendenza filosofica che aveva tra i suoi esponenti anche Renzi, nonché lo stesso Tilgher.

PIRANDELLO E LEOPARDI

Ora, a commento di questa breve rassegna, si può osservare che in questa liquidazione della lettura tilgheriana di Pirandello c'è stata – da parte di Sciascia così come di gran parte della critica pirandelliana –²⁰ un po' di fretta. Da un lato perché, quando parlava delle consonanze tra l'opera di Pirandello e la filosofia della vita Tilgher non pensava affatto all'assimilazione di quel pensiero negli anni di Bonn, né credeva che il Pirandello maturo, una volta orecchiata la nuova filosofia che si andava diffondendo anche in Italia dopo la Prima guerra mondiale, l'avesse riversata nella sua narrativa e nel suo teatro.²¹ «Scrittore di originalità prepotente – scriverà Tilgher in *Leopardi e Pirandello* (1940) – di personalità oltremodo risentita, Pirandello era meno di ogni altro disposto ad accogliere influenze e suggestioni dal di fuori. Se v'è scrittore di cui si possa dire che nessuno agì su di lui se non nella misura in cui egli poteva ridurlo a sé stesso, questo è proprio Pirandello».²² Insomma, tra il relativismo di Bergson e Simmel da una parte e le elucubrazioni

¹⁹ L. SCIASCIA, *Alfabeto pirandelliano*, cit., OB, III, p. 494.

²⁰ Ma cfr. ora PIETRO MILONE, *Pirandello accademico d'Italia e il 'volontario esilio'. Fascismo, vinti, giganti*, Fano, Metauro 2017, pp. 363-364 nota 41.

²¹ «È molto improbabile – scrive Sciascia in *Pirandello e la Sicilia* (cit., p. 1128) – che la 'filosofia della vita', attraverso le opere di Dilthey e di Simmel, abbia avuto, precedentemente e direttamente, un influsso su Pirandello». Qui Sciascia allude, come sempre, a Tilgher, ma attribuendogli una tesi (l'influenza diretta della *Lebensphilosophie* su Pirandello) che a Tilgher non appartiene.

²² A. TILGHER, *Leopardi e Pirandello*, in *La filosofia di Leopardi e altri scritti leopardiani*, a cura di Raoul Bruni, Torino, Aragno 2018, pp. 148-152: 149.

pirandelliane dall'altra, Tilgher non stabiliva una filiazione ma osservava una concomitanza; e leggendolo si ha anzi l'impressione che dai filosofi Tilgher mutuasse, più che una dottrina, un modo di inquadrare i fenomeni e un linguaggio, come qui la metafora dello slancio vitale:

Al di là della superficiale distinzione delle cose degli individui degli stati d'animo l'orecchio di Pirandello avverte il rombo ininterrotto di uno slancio vitale, di cui cose individui stati d'animo non sono che limitazioni e distinzioni, e che tutte le distinzioni supera e trascende, contenendole e riassorbendole tutte nell'immenità del suo seno: slancio vitale che procede innanzi a sé senza fine né mèta prestabiliti, trascendendo ogni umana ragione.²³

Dall'altro lato, l'antitesi Vita-Forma non è né l'unica né l'ultima parola che Tilgher pronunci su Pirandello, e la lettura degli altri suoi contributi, specie di quelli successivi agli *Studi sul teatro contemporaneo*, fa anzi affiorare certe interessanti convergenze. Commentando in uno scritto del 1950 la poesia di Pirandello *Ritorno*, Sciascia osservava per esempio come il motivo dello «sdoppiamento, dell'uomo che ritorna, in quello che fu il ragazzo felice e in quello che è l'uomo triste di oggi» fosse un motivo leopardiano, e concludeva: «fraternità intima da riconoscere tra Pirandello e Leopardi. Si è parlato di Gorgia da Lentini e di Georg Simmel, a chiudere Pirandello in formule e schemi. Mai si è tentato di illuminare la sua pena con quella di Leopardi».²⁴ Ma giusto dieci anni prima, nel penultimo della sua vita, Tilgher aveva argomentato proprio questa opinione, da una parte esaltando l'originalità di Pirandello e minimizzando l'influenza esercitata su di lui dai filosofi tedeschi («Che se a ogni modo si volesse trovare un maestro, non c'è bisogno di arrivare in Germania per scoprirlo»), dall'altra indicando appunto in Leopardi questo maestro, ed elencando minuziosamente i tratti che rendono simili i due scrittori: antistoricismo, antiprogressismo, avversione a ogni dogma religioso, forte sentimento della vita e conseguente anelito all'azione, nostalgia per quei «miraggi d'infinità» che per Leopardi sono le *illusioni* e per Pirandello sono le *forme*. C'è persino un curioso capovolgimento, uno scambio di posizioni, nel senso che nel saggio su *Pirandello e Leopardi* Tilgher nega che Pirandello abbia assorbito il pensiero dei filosofi tedeschi durante la sua permanenza a Bonn, mentre Sciascia scrive che «la 'demiurgia critica' di Tilgher», cioè la mediazione a Pirandello dei contenuti della *Lebensphilosophie*, «ebbe successo perché Pirandello aveva,

²³ A. TILGHER, *Pirandello mistico*, «La Stampa», 12 settembre 1924.

²⁴ Lo scritto di Sciascia è citato da PIETRO MILONE, *L'udienza. Sciascia scrittore e critico pirandelliano*, Manziana, Vecchiarelli 2002, p. 12.

dagli anni di Bonn, una formazione particolarmente recettiva in relazione all'irrazionalismo tedesco». Rilievo che non pare fondato. Insomma, non si può dire che Sciascia – ne altri, in verità – abbia davvero reso giustizia alle posizioni critiche di Tilgher.

TILGHER E IL FASCISMO

Quanto poi all'«uomo Tilgher», cioè alla sua vicenda umana, non alla sua opera di critico, il giudizio più esplicito che Sciascia ne dia si trova in *Pirandello e la Sicilia*, e vale la pena citarlo, perché ci riporta alle origini dell'interesse di Sciascia per Tilgher, e forse alla sua corrispondente in questo carteggio, Liliana Scalero (non sembra poter venire da altri che lei la notizia circa i funerali di Tilgher disertati dagli amici):

E così Tilgher ricominciò a scrivere sui giornali, generalmente articoli di divulgazione filosofica, senza per questo avvicinarsi al fascismo: e al suo funerale, nel 1941, il numero degli amici era inferiore a quello degli agenti di polizia.²⁵

Qui qualcosa va precisato circa l'atteggiamento di Tilgher nei confronti del fascismo, perché l'avvicinamento che Sciascia esclude invece ci fu. Dopo aver pubblicato nel 1925 quello *Spaccio del bestione trionfante* che contribuì a istradare il giovane Sciascia sulla via dell'antifascismo, dopo aver firmato nello stesso anno il manifesto degli intellettuali antifascisti, Tilgher aveva lasciato il suo impiego di bibliotecario alla Nazionale di Roma, e viveva soltanto della sua attività di pubblicista. Ma era un'attività sempre più sporadica e laterale. Chiuso «Il Mondo», dov'era stato titolare della rubrica di critica teatrale (con, ha osservato Sciascia, «un'autorità che nessun critico drammatico può più sognare di avere»),²⁶ sfumate le collaborazioni alle terze pagine dei quotidiani nazionali, Tilgher doveva ormai accontentarsi di collaborazioni a giornali e riviste di secondo piano. Come ha mostrato Rosella Faraone alla luce delle lettere conservate nell'Archivio Tilgher (lettere deferenti al capo dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, Giovanni Capasso Torre, al capo della polizia Arturo Bocchini e allo stesso Mussolini) è probabile che anche per riguadagnarsi questa platea Tilgher abbia mutato il suo atteggiamento nei confronti del regime.²⁷ Nell'aprile

²⁵ L. SCIASCIA, *Pirandello e la Sicilia*, cit., OB, III, p. 1123.

²⁶ ID., *Pirandello e il pirandellismo*, cit., OB, III, p. 1006.

²⁷ ROSELLA FARAONE, *Adriano Tilgher. Tra idealismo e filosofie della vita*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2005 pp. 219-237.

del 1928, infatti, grazie all'interessamento di Capasso Torre e col beneplacito di Mussolini, Tilgher torna a collaborare a un grande quotidiano, «La Stampa», debuttando con un'ampia recensione alla *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* di Croce. Questi, osserva Tilgher, non ha ben afferrato la necessità storica del fascismo, necessità che deriva dall'emersione, all'indomani della guerra, di quell'anima romantica, irrazionalistica, attivistica che era rimasta sopita nel primo mezzo secolo della storia italiana:

Nel 1860 Cavour diplomatizzava, statizzava la Rivoluzione. Nel 1922 Mussolini rivoluzionava la diplomazia, lo Stato, portava la Rivoluzione al possesso dello Stato. Con lui il Romanticismo sale al Governo. E dopo di allora egli si adopera a costruire a quest'anima romantica la forma definita precisa classica, in cui essa potrà finalmente posare quieta.²⁸

La recensione farà scalpore. In una lettera del 16 aprile 1928 a firma «Pino» che si trova nel fascicolo intestato a Tilgher presso l'Archivio Centrale dello Stato (Ministero degli Interni, Divisione Polizia Politica) si riferisce delle reazioni entusiastiche tra i detrattori napoletani di Croce, e dei commenti di quelli che lo scrivente definisce i «chierici della cappella Croce»: «ma perché Tilgher deve servirsi proprio di C. per passare al fascismo?». Molto altro, sul rapporto tra Tilgher e il fascismo, s'impara leggendo il resto del *dossier*, che copre quasi un quindicennio, dal 1927 al 1940. E tuttavia si esce dalla lettura di queste decine di documenti (informativi di fiduciari, verbali di pedinamento, copie di lettere intercettate dalla censura) con le idee confuse, perché il quadro delle testimonianze è contraddittorio. Da un lato, dopo la recensione della *Storia d'Italia* di Croce e la ripresa dell'attività di pubblicitista sembra di poter ravvisare da parte di Tilgher uno sforzo sincero di compiacere i nuovi potenti, di rendersi utile come figura di raccordo tra gli antifascisti e il regime, sino addirittura all'ipotesi di una candidatura alla Camera.²⁹ Dall'altro lato, la stessa polizia politica nutre subito più d'un dubbio sulla genuinità della sua 'conversione' («Risulta inoltre – si legge in un'informativa del 7 maggio 1928 – che numerosi amici del Tilgher hanno mosso a questi rimproveri per avere scritto un articolo contro Benedetto Croce e vanno affermando che il Tilgher avrebbe confessato di essere stato costretto a cedere per fame»); e a mano a mano che ci si addentra negli anni Trenta

²⁸ A. TILGHER, *Critica dello storicismo*, Parma, Guanda 1935, p. 112.

²⁹ «Il Tilgher, il quale vanta una grande protezione di Marinetti, dopo aver attraversato il... Rubicone con la demolizione del Sen. Croce, vorrebbe esplicare pubblicamente, e cioè nella nuova Camera, un'azione che potrebbe essere – per lui – di grande valore» (informativa del 2 febbraio 1929).

s'infittiscono le note dalle quali risulta che Tilgher è ormai identificato dalla polizia politica come un convinto antifascista: «noto oppositore» (nota della Questura di Roma al Ministero degli Interni, 2 luglio 1938), e «sospetto aderente a G.L.» (nota riservata della Questura di Genova dell'8 maggio 1940).

Pur non potendo giungere a conclusioni sicure, sembra insomma legittimo pensare che a un parziale avvicinamento sullo scorcio degli anni Venti – senza che si possa davvero dipanare la matassa delle motivazioni: opportunismo, acquiescenza a un male che si riteneva ormai invincibile, meditata convinzione – sia seguita una presa di coscienza, forse spontanea, forse sollecitata dal fatto che il regime non aveva corrisposto alle sue attese, e che, dati i trascorsi antifascisti, le sue offerte di collaborazione erano cadute nel vuoto. Come che sia, di questa presa di coscienza è prova il più bello tra i libri di Tilgher, e uno dei più alti tra quelli nati per reazione alla dittatura, il *Diario politico*, una raccolta di annotazioni e pensieri che, a cura proprio di Liliana Scalero, uscì postuma nel 1946. E merita di essere notata una coincidenza. «Noi – scrive Sciascia in un articolo del 1948 – ricordiamo l'anno in cui la dittatura segnò il suo trionfale giubileo. Fu il 1937; un anno vuoto, pieno di noia, di disgusto: disgusto di noi stessi e degli altri, disgusto di vivere, disgusto di essere stupidi, di sentire l'Impero intorno a noi come una panna montata di entusiasmi, come una emulsione di frasi che andava persino incrostandosi sui muri». ³⁰ Il 1937 è anche l'anno in cui Vitaliano Brancati ambienta uno dei suoi racconti più belli, *La noia del '937*, un racconto scopertamente autobiografico (vi si narra la vicenda di un Domenico Vannantò, trentenne siciliano reduce da un fallimentare soggiorno romano che sulla via di casa si ferma a Caltanissetta «col proposito di passarvi una giornata», e invece – vinto dalla noia e dal disgusto dei tempi – vi resta una ventina di giorni, e alla fine vi muore). «La noia era grande. Non si poteva sfuggire alla brutalità senz'annoarsi mortalmente. La vita dell'uomo onesto e, naturalmente, appartato e solitario, mandava di notte e di giorno il sottile stridio di un vecchio legno intarlato». ³¹ Anno della disillusione, dopo le effimere speranze accese dalla vittoria in Etiopia, e di una incipiente crisi del consenso, ³² il 1937 poté essere definito da Sciascia «anno 'brancatiano'

³⁰ L. SCIASCIA, *Brancati e la dittatura*, «Sicilia del Popolo», 22 settembre 1948, citato da IVAN PUPO, *Passioni della ragione e labirinti della memoria. Studi su Leonardo Sciascia*, Napoli, Liguori 2011, p. 114 nota 22.

³¹ VITALIANO BRANCATI, *La noia del '937*, in *Il vecchio con gli stivali*, Milano, Mondadori 1971, pp. 181-190: 182.

³² RENZO DE FELICE, *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario 1936-1940*, Torino, Einaudi 1981, p. 213.

per eccellenza».³³ Ebbene, il 1937 è anche l'anno in cui Tilgher comincia a scrivere le note che confluiranno nel *Diario politico*, note piene di angoscia per ciò che si profilava all'orizzonte e, appunto, di noia per il modo idiota in cui in quegli anni erano costrette a vivere le persone intelligenti. Sciascia non dovette conoscere quel libro, altrimenti non avrebbe mancato di accennare a un'opera così consentanea al suo stile e alla sua visione del mondo, e così esemplare di quel misurato raziocinio, insofferente alle ideologie, che apprezzava tanto in uomini come Borgese, Brancati, Savinio. E forse non avrebbe ripetuto nel 1989, in *Alfabeto pirandelliano*, il giudizio – poco centrato prima ancora che ingeneroso – circa la presunta convergenza tra la filosofia di Tilgher e quella del capo del fascismo:

Tilgher [...] non si accorse mai del pericolo che, coi sistemi politici che andavano prendendo piede in Europa e di cui il fascismo era primo e rilevante esempio, un dittatore potesse costituirsi in critico, arrogarsene il ruolo, al vertice e infallibilmente. Chi più e meglio di un dittatore poteva credersi in confidenza con la Vita, in grado di cogliere i problemi posti dalla Vita, di formularli, di proporli e imporli all'artista?³⁴

³³ Così Sciascia in un'intervista a Nello Ajello citata da I. PUPO, *Passioni della ragione*, cit., p. 113 nota 20.

³⁴ L. SCIASCIA, *Alfabeto pirandelliano*, cit., OB, III, p. 501. Qui Sciascia riscrive in sostanza una sua pagina di mezzo secolo prima: «E un'altra cosa non pensò Tilgher, enunciando la sua teoria sulla critica: al pericolo che un giorno il critico fosse il politico, che la Vita, invece che parlare con la bocca del critico comunemente inteso, parlasse con quella dell'uomo politico. L'uomo politico, e lo sappiamo bene, può ad un momento costituirsi critico, nel senso più rigoroso e legittimo. In un determinato sistema politico, quando un uomo solo presume di poter dar Forma alla Vita che si agita confusa ed informe, quando un uomo solo ritiene di poter risolvere per tutti il problema che la Vita pone, quale migliore maggior critico di costui?» (*Pirandello e il pirandellismo*, cit., OB, III, pp. 1013-1014).



AMICI DI LEONARDO SCIASCIA